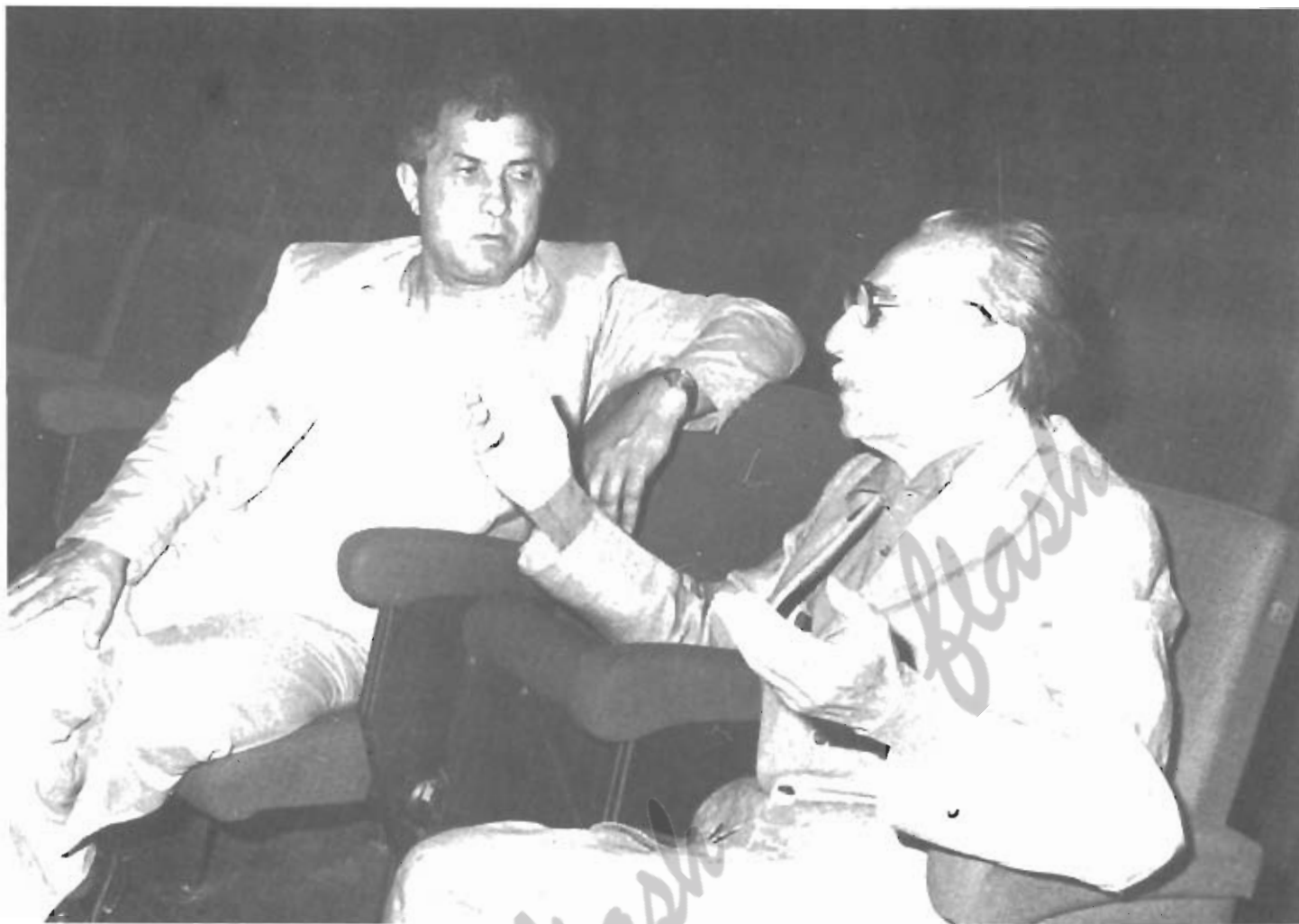




Ascoltando Edoardo prima dello spettacolo

sto irripetibile per la luce dei tramonti dietro le colline. Un mese dopo, Pier Paolo Pasolini sarebbe stato ucciso nelle tragiche circostanze che nessuno è mai riuscito a chiarire. Di cose, anche quella volta, ne sentii molte e importanti; servono a capire e quando si ha la fortuna di attingere a certe fonti è proprio il caso di tacere ed ascoltare.

Con Eduardo mi sono incontrato ripetutamente. La prima volta a Roma, nella vecchia casa di Via dei Coronari. Salendo le scale per arrivare al piccolo appartamento l'inquilino del piano di sotto salutò a bassa voce, quasi che ci trovassimo in chiesa. Si respirava arte e cultura, impastate di valori semplici e universali. Provai, in quel momento, una sensazione indescrivibile di felicità, come se avessi conseguito il possesso di un bene inestimabile o avessi fatta una scoperta preziosa, avuta una rivelazione. "Ecco - mi dicevo - questo è il grande Eduardo. Ti parla tranquillo, ti offre il caffè, chiede, vuol essere informato di tutto sul progetto che vuoi realizzare".

Per mettere a punto lo spettacolo, ho incontrato Eduardo a Velletri nella bella villa di Via Volle Ottone, al numero 29, sulla collina. A pochi passi, nel verde rigoglioso di un giardino ben curato, si nascondeva l'abitazione estiva di Ugo Tognazzi; questo sì un comico di buona

razza.

Ho potuto parlare con Eduardo anche durante i viaggi da Roma a S. Benedetto e poi al ritorno. Tre anni fa, a primavera inoltrata, percorrevamo l'autostrada abruzzese. Ci fermammo a pranzo in un ristorante nei pressi di Avezzano, ad un'ora quasi impossibile. Decidemmo di non rinunciare perché con noi era la giovane attrice interprete, in quei giorni, di uno dei capolavori di Eduardo trasferito e adattato al piccolo schermo. Non potevamo costringerla, giovane com'era, al digiuno.

Nel traffico di Roma, poco prima, eravamo stati costretti a fermarci molte volte e la gente, riconoscendo Eduardo dietro il vetro semiaperto, lo salutava chiamandolo per nome: "Ciao, Eduardo". Il maestro rispondeva con la mano e con l'inconfondibile sorriso e l'atteggiamento era senza presunzione di sorta.

In quella ed in altre occasioni Eduardo mi ha parlato della gente, dei romani, dei napoletani, degli italiani, dei bambini poveri che aveva conosciuto fin da piccolo e, dopo, nel carcere minorile, dei terremotati dell'Irpinia, ai quali avrebbe donato anche l'incasso dello spettacolo che stavamo preparando a S. Benedetto del Tronto.

Talvolta, quando il discorso si faceva "politico", il tono della voce appariva in-

dignato e amareggiato nello stesso tempo. Quello che posso dire, perché il ricordo è ancora ben presente nella mia mente, inchiodato dalla identità dei giudizi, che mi rendeva anche molto fiero, è che aveva scarsa stima dei nostri rappresentanti pubblici. Considerava Sandro Pertini uno dei pochissimi da salvare.

Trascorremmo un'intera mattina, seduti in prima fila, nel teatro deserto, a parlare di scene e di attori, di vicende sue private, di fame e di miseria, dei giovani, dei mezzi di informazione. A proposito di radio e televisioni private, ricordo che nemmeno una delle emittenti di allora ritenne di occuparsi dell'avvenimento. Anche la stampa d'altra parte, aveva "snobbato" il recital di poesie.

La sera dello spettacolo, guardando di dietro il sipario, capii però che ancora una volta la città stava impartendo una formidabile lezione di sensibilità a molti "notabili" assenti. C'era tutta la gente sulla presenza della quale avrei giurato. Mancavano gli altri, quelli che poche settimane fa, alla notizia della morte del Maestro, ho sentito chiedere ancora: "Ma chi, quel vecchio comico napoletano?".

Filomena Marturano, Natale in casa Cupiello, Gli esami non finiscono mai: signori, se le avete viste, vi siete fatte quattro risate?